

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 2 (1860)
Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Convocazione della Società dei Demopedenti — La tessitura serica a domicilio — Il Consiglio della Scuola Politecnica — La Scuola Cantonale di Metodo — Radunanza dei Naturalisti a Lugano — L'Educazione Secolare e la Monacale — Della Fonotipia — Economia Agraria: *Dello sfogliamento e potatura della vite.* — Avvisi.

LA COMMISSIONE DIRIGENTE

La Società

degli Amici della Educazione del Popolo.

ai Membri della Società

Colleghi!

L'ottavo e il nono giorno del prossimo Settembre furono scelti dalla vostra Commissione Dirigente per la solita Sessione che si terrà quest'anno in Lugano nell'aula del Gran Consiglio.

Colla gioia nel cuore e colla schietta cordialità di antichi e fidi colleghi noi vi aspettiamo qui numerosi e compatti al filantropico convegno. Una severa e commovente cerimonia vi attende, la inaugurazione del monumento eretto dalla pubblica riconoscenza a Stefano Franscini, padre della educazione popolare, l'uomo *che nulla a sé, tutto visse alla patria*, come suona l'iscrizione. E questo monumento, sacro alla memoria di un illustre concittadino, è lavoro di altro concittadino non meno illustre, di Vincenzo Vela, gloria vivente d'Europa, non che del Ticino!

Venite adunque o colleghi, venite numerosi e compatti. Tessiamo una corona di riconoscenza e di gloria al benemerito fondatore della nostra Società, circondiamo di amore e di plauso l'impareggiabile artista.

L'orgoglio del passato e l'orgoglio del presente allieti pure la fronte di chiunque ama sinceramente l'onore e il progresso del suo paese. Gli uomini che hanno la coscienza d'aver già bene oprato col senno o colla mano, apprendano che il popolo non è sempre ingrato. I giovani che sanno e vogliono operare si ispirino ai grandi esempi, e piglino lena e coraggio.

Venite adunque, o colleghi, venite numerosi e compatti, e abbiatevi frattanto una stretta di mano e un saluto dal cuore.

Lugano li 14 Agosto 1860.

Il Presidente

Ing. BEROLDINGEN

Il Segretario Cap. ANTONIO BOSSI.

Programma

*per l'annua sessione ordinaria
della Società degli Amici della educazione del popolo
che si terrà in Lugano
nei giorni 8 e 9 Settembre 1860.*

Giorno 8.

1. A un'ora pomeridiana riunione di tutti i Soci, insieme ai Deputati del Consiglio di Stato e della Municipalità di Lugano nella sala del Gran Consiglio.

2. Inaugurazione del monumento Franscini, con musica alternante fra i discorsi relativi a questa cerimonia.

3. Ammissione di nuovi soci.

4. Nomina delle commissioni:

a) per l'esame del contoreso 1860;

b) del preventivo 1861;

c) della gestione della Commissione Dirigente;

d) per la introduzione della tessitura serica a domicilio,

e) per la attivazione degli esercizi ginnastici nelle scuole

f) per la propagazione della apicoltura, specialmente come sussidio ai maestri

g) per la continuazione dell'*Educatore* e dell'*Almanacco popolare*.

Giorno 9.

Alle ore 10 del mattino.

1. Discorso di apertura del Presidente.

2. Ammissione di nuovi soci.
3. Trattazione degli oggetti qui sopra indicati.
4. Scelta del luogo di riunione pel 1861.
5. Nomina della nuova Commissione pel biennio 1861-62.
6. Alle tre ore pomeridiane banchetto sociale in luogo da determinarsi.

La tessitura serica a domicilio.

Abbiamo visto con sommo piacere che la quistione della tessitura serica a domicilio formerà uno degli oggetti di cui avrà ad occuparsi nella prossima Sessione la Società dei Demopedeuti. Sappiamo che in conseguenza della iniziativa presa l'anno scorso, dietro proposta del sig. Consigliere federale Pioda, da questa benemerita Società, il nostro Consiglio di Stato ha incaricato il Presidente della medesima, sig. Ingegnere Beroldingen, Deputato al Consiglio degli Stati, ad intraprendere, dopo la chiusura dell'ultima assemblea federale, una corsa a Basilea e a Zurigo al fine di assumere informazioni e far pratiche per la introduzione di questa importante industria nel Cantone Ticino. Sappiamo che il medesimo, dopo aver visitato Basilea e Zurigo, ha spinto le sue indagini anche nella città di Como, dove la tessitura serica è in fiore da molti anni; e sappiamo infine che l'onorevole Presidente spera aver trovato modo di superare le principali difficoltà che finora si sono opposte all'impianto di questa industria nel nostro Cantone.

Egli è adunque con grande interesse che noi aspettiamo di conoscere il rapporto del sig. Beroldingen e le risoluzioni che emergeranno su questo argomento, sia dalla Suprema Autorità Esecutiva, sia dal Consesso dei Demopedeuti.

Frattanto crediamo far cosa utile a tutti, per la somma analogia della materia, col tradurre qui alcuni estratti del commendevole rapporto presentato dal sig. A. Eberle, Direttore di Cancelleria in Svitto, alla Società di utilità pubblica svizzera, ivi riunita nel Settembre 1858, intorno allo stato della industria nei Cantoni primitivi e intorno ai modi di darle protezione e incremento.

Dopo aver descritto lo stato di diverse industrie, delle miniere metallifere, della silvicoltura, delle cave di marmo, di carbon fossile, di torba, delle fabbriche di mattoni, di calce, di cemento, di gesso, di liquori spiritosi, di birra e di vetro, il sig. Eberle così si esprime intorno alla *tessitura della seta*:

« Nel decennio dal 1830 al 40 la filatura del cotone, come pure la cardatura e la filatura della seta, procacciava tuttora alle vallate dei nostri Cantoni non poco guadagno, e rade erano le case dove il ronzio dei fusi non costituisse una musica domestica obbligatoria. Ma sopraggiunsero le filature meccaniche pel cotone e per la seta, e allora le braccia e il guadagno presero a languire. Quindi un lamentarsi e un vantare i buoni tempi antichi, quando Berta filava » Però, osserva assai rettamente un espositore, riferendosi a tutta intera la storia civile della nostra patria, quando apparentemente divien superfluo il lavoro di alcune braccia in forza delle nuove creazioni dello spirito umano, e la cessazione del guadagno minaccia una parte della popolazione, allora appunto è dedita questa medesima potenza creatrice dello spirito umano che si adopera al perfezionamento di un altro ramo d'industria e procaccia occupazione e pane a chiunque vuole e può lavorare. » E qui avvenne lo stesso. La scardassatura e la filatura erano cessate; si affacciò la tessitura, dapprincipio nelle vicinanze dell'industrioso Cantone di Zurigo, capitale della industria serica, quindi a poco a poco in tutte le vallate del Cantone di Svitto, in tutti i casolari e fino sulle opposte sponde del lago dei quattro Cantoni. La propagazione di questa industria ebbe un potente alleato nella penuria che afflisse il decennio dal 1840 al 50, e che diede ovunque una così valida e lunga spinta al lavoro. Ora questa industria è divenuta domestica, e viene a buon diritto tanto maggiormente apprezzata, in quanto che può essere esercitata in casa propria. Dietro calcoli positivi, il Cantone di Svitto novera attualmente 1458 telai per la tessitura della seta, in pieno esercizio, che si ripartiscono come segue fra le Comuni dei rispettivi Distretti:

Svitto	97	Riporto :	595
Art	30	Steinerberg	12
Ingenbohl	30	Illgau	9
Val Muota	8	Morschach	14
Steinen	54	Alpthal	28
Sattel	12	Marca	200
Rothenthurm	109	Einsiedeln	300
Iberg	250	Höfe	250
Lowerz	5	Küssnacht	50
Riporto	595	Totale	1458

» La sola Gersau non è rappresentata, perchè ivi la industria della seta procaccia sufficiente occupazione sotto altre forme, per cui la tessitura andò presto a cessare. All'opposto il villaggio montano di Iberg fornisce in proporzione il contingente più ragguardevole, e proclama con riconoscenza essere stata questa la sua ancora di salvezza nei lunghi anni calamitosi degli ultimi tempi. Iberg è però anche la Comune che fornisce i tessuti di seta meglio lavorati, ragione per cui anche durante lo stagno del commercio essa ebbe sempre considerevole occupazione.

» Lo specchio precedente rappresenta lo stato de'telai che attualmente si trovano in esercizio; il numero de' medesimi era però assai più rilevante

innanzi l'ultima grande crisi commerciale. Ora si aspetta che i telai messi in riposo vengano fra poco richiamati in attività, e che sedata la tempesta, e aperta dal diritto *cannonico* (ci si perdoni questa traduzione del *Kanonrecht*) delle bombe anglo-francesi una nuova strada fra i 300 milioni di abitanti dell'impero celeste, risorga una novella primavera.

» Mentre la tessitura della seta nel Cantone di Svitto si è notevolmente allargata, mantenuta, e rafforzata a nuovi incrementi, non ha mai potuto giungere al medesimo stadio nei Cantoni di Uri e di Unterwalden, dove per lo contrario da parecchi anni ella va continuamente declinando, ciò che deve precipuamente attribuirsi alla circostanza dell'essere i medesimi più lontani dal Cantone di Zurigo, centro dei negozianti che danno il lavoro e che naturalmente preferiscono valersi dei più vicini Cantoni di Zugo e di Svitto. In Altorf, dove sino allo scorcio del 1855 la tessitura della seta faceva discreti progressi sotto la direzione di un Zurigano, il numero delle lavoratrici non è più che da 12 a 16; e l'ugual sorte ha colpito le altre Comuni del Cantone d'Uri. Da Unterwalden sotto selva si annuncia essere colà occupati assai pochi telai; mentre invece nell'Unterwalden sopra selva le Comuni di Sarnen e Lungern contano tuttora da 50 a 60 operaie ciascuna che lavorano per conto di fabbricatori Zurigani.

» La tessitura serica viene ordinariamente esercitata dalle donne, che per una buona metà non hanno raggiunto i venti anni. Tra le medesime e i fabbricanti servono di intermediari i fattori o preparatori, i quali consegnano alle operaie i filati di seta, ne ritirano i tessuti, pagano la mano d'opera, e danno le necessarie disposizioni per la sorveglianza tecnica. Son pochi i fabbricanti che comunicano direttamente coi lavoratori. Gli intermediari appartengono per la maggior parte al Cantone di Zurigo. In Siebnen, Distretto Svittese della Marca, una delle più stimate case del paese ha fondato lo scorso anno una agenzia di seta che fa tessere direttamente per proprio conto, la sola nei Cantoni primitivi, i quali nel resto sono usi ricevere tutto il negozio dal Cantone di Zurigo.

» Il guadagno di una tessitrice varia dai 50 ai 100 centesimi (1) al giorno, in proporzione della di lei capacità e della qualità della stoffa. Un fattore ha calcolato che per lo addietro il guadagno era maggiore di circa un terzo, ma a motivo dello svilimento della merce, la cui produzione superava il bisogno, il fabbricante ha dapprima diminuito il prezzo della mano d'opera, in secondo luogo ha esteso la lunghezza dei tessuti da 110 fino a 145 braccia, e in terzo luogo ha fornito seta più fina per la trama, ciò che diminuisce la celerità della tessitura. Dai diversi confronti eseguiti in punto al prezzo della mano d'opera, d'accordo coi medesimi risultamenti nel Cantone di Zugo, emerge: che la tessitura di una pezza ordinaria di stoffa esige un mese, e procura in media un prezzo di 18 franchi. Li 1458 telai del Cantone di Svitto producono pertanto, lorchè tutti sono in esercizio, 17,496 pezze di stoffa serica all'anno, con un lucro annuo di fr. 313,928.

(1) In altri Cantoni la proporzione del guadagno giornaliero è maggiore che in quello di Svitto.

» Assai migliori sono ancora le proporzioni nel Cantone di Zugo, dove (con una popolazione presso a poco uguale a quella del Distretto di Svitto) si contano 1268 telai, che rendono al paese fr. 273,888 all'anno.

» Queste cifre provano che la tessitura della seta è divenuta una sorgente ragguardevole di guadagno, che merita tutta l'attenzione e la sollecitudine da parte dei privati e delle autorità. Essa porge occupazione ad una classe di persone che diversamente rimarrebbe per la maggior parte inoperosa, e la porge nel seno stesso della famiglia, senza gli inconvenienti che si attribuiscono comunemente alla industria delle fabbriche. Essa conduce inoltre alla diligenza, all'ordine, alla pulizia, elementi fondamentali di una vita operosa e produttiva. Se dunque in generale si deve insistere pel consolidamento e per l'estensione di questo ramo d'industria, in particolare è poi a desiderarsi:

» 1. Che si dedichi la maggior cura alla migliore istruzione possibile degli operai, a fine di rendere con ciò il lavoro più produttivo e più sicuro;

» 2. Che alcuni giovani del paese si applichino alle funzioni di fattori e preparatori (*Ferger und Anrüster*), onde mettere le radici pel consolidamento di questa industria, e per abilitarsi più tardi ad avviare direttamente delle fabbriche

(Continua)

Il Consiglio della Scuola Politecnica.

Il Consiglio Scolastico federale tenne in quest'anno le sue conferenze dal 14 al 18 del corrente mese. Per la prima volta vi era rappresentata la Svizzera Italiana dal signor Canonico Ghiringhelli, nell'assenza del signor Tourte attualmente ambasciatore a Torino.

Il Consiglio ebbe ad occuparsi di varii oggetti risguardanti l'andamento interno della Scuola Politecnica, il suo programma pel 1860-61, le nomine di alcuni professori ecc.; ma specialmente degli esami degli Allievi delle diverse Sezioni, sì per le promozioni dall'uno all'altro Corso, sì per la concessione dei diplomi ai concorrenti dell'ultimo anno. Fra questi concorrenti rileviamo con piacere il nome di un nostro ticinese, il signor Ulisse Torricelli di Lugano, che ottenne il diploma d'ingegnere meccanico. Altri dei nostri giovani cittadini compirono pure lodevolmente i loro corsi e furono promossi a grado superiore; e se vi fu qualche eccezione, ciò deve servire di stimolo a quanti vogliono entrare alla Scuola Politecnica, ad applicarsi con maggiore profondità allo studio delle matematiche ed all'esercizio della lingua tedesca in cui vien data la maggior parte delle lezioni.

Chi ha avuto campo di conoscere ed esaminare gl'insegnamenti che si danno al Politecnico, ebbe a convincersi ognora meglio della

solidità ed esattezza degli studi che vi si compiono, non meno che della rigorosa coscienziosità con cui si accordano le promozioni ed i diplomi; per cui un grado ottenuto da quell'istituto è una ben valida garanzia dell'abilità di chi ne è insignito.

Non possiamo lasciar passare quest'occasione, senza far sentire vivamente ai Professori delle nostre Scuole secondarie e superiori ed ai loro Allievi la necessità di approfondire ognora meglio i loro studi specialmente nelle matematiche, onde mettersi all'altezza dei Corsi della Scuola Politecnica; la quale va acquistando tale credito e nella Confederazione e all'estero, che dall'anno scorso a questo anno gli allievi si sono più che duplicati.

(Dalla *Democrazia*)

La Scuola Cantonale di Metodo.

Col giorno 20 dello spirante Agosto si apriva in Bellinzona il Corso di Metodo pei Maestri e le Maestre del Cantone. Il numero dei concorrenti fu tale, che anche in quest'anno si dovette sorpassare la cifra stabilita dalla legge. Quarantaquattro maschi e cinquantacinque femmine furono iscritti quali allievi, oltre una ventina di ascoltanti che frequentano pure regolarmente le lezioni.

Il capo del Dipartimento di Pubblica Educazione si fece sollecito di visitare fin dai primi giorni la Scuola, durante gli esami d'ammissione. Da questi si dovette rilevare che una buona parte della scolaresca si presenta ancora immatura in punto alle cognizioni necessarie per entrare con profitto in un Corso di Metodo. Il quale già troppo breve anche per quelli che si presentano ben preparati, riesce poi necessariamente insufficiente per coloro che non han puranche compiuti gli studi preliminari. È ben vero che lo zelo e la buona volontà di cui mostransi animati gli addiscenti fan concepire le più lusinghiere speranze di un esito felice; ma non bisogna illudersi, in due mesi non si può metamorfizzare un mediocre scolaro in un abile maestro.

Una lunga esperienza ci ha già da lungo convinti, che se il nostro Cantone vuol avere un numero sufficiente di istitutori corrispondenti ai bisogni delle nostre scuole, fa d'uopo pensare seriamente a fare quello che hanno fatto omai tutti i Cantoni della Svizzera i più avanzati, vale a dire fondare un Istituto stabile, un seminario pei Maestri, coi suoi corsi teorico-pratici biennali o triennali.

Noi possediamo un numero sovrabbondante d'Istituti per certi studi, come per esempio pei ginnasiali; e manchiamo assolutamente di certi altri, come appunto d'un istituto magistrale. Non si potrebbe convertire uno dei tanti ginnasi in una Scuola Normale, in un seminario di Maestri? Noi ci riserviamo di discutere in un prossimo numero la convenienza e il modo di questa conversione; intanto ci basti il rammentare che il Cantone d'Argovia ha convertito il Convento di Wettingen nel più bel Seminario di Maestri che vanti la Svizzera.

RADUNANZA

**della Società Elvetica di Scienze Naturali
in Lugano.**

La Società Elvetica di scienze Naturali si riunirà in Lugano nei giorni 11, 12 e 15 settembre prossimo vent., giusta la circolare a stampa già diramata ai singoli suoi membri. Si ha fiducia che, oltre ai membri di essa società, non pochi cultori ed amanti degli studi naturali vorranno intervenire a questa riunione, e specialmente dai vicini Stati italiani, ora che le frontiere non frammettono più ostacolo al libero passaggio. Questi ultimi, per essere ammessi, non avranno a sottoporsi ad altre formalità che a quella di munirsi di una lettera che li qualifichi delegati di un istituto scientifico di qualsivoglia natura (università, liceo, società scientifica o letteraria, stabilimento industriale ecc.)

Ai membri della Società ed ai delegati che onoreranno la riunione saranno distribuite le seguenti memorie già notificate alla presidenza e dedicate dagli autori della Società Elvetica di Scienze Naturali per la prossima sua adunanza in Lugano.

Escursioni nel Cantone Ticino, 1559 e 1860, due volumetti di pag. 300. Gli altri tre volumetti a compimento dell'opera saranno a suo tempo spediti al domicilio di quei membri e di quegli ospiti che avranno preso parte alla riunione di Lugano. — *Carta della profondità del Ceresio o lago di Lugano, 1859*, un foglio grande. — *Catalogo delle rocce sedimentarie e dei petrefatti dei dintorni di Lugano e Mendrisio, 1860*, p. 20 — *Prospetto delle altitudini dei paesi, monti e laghi del Cantone Ticino, 1860*, pag. 50. — *Quadro degli animali domestici*

del *Cantone Ticino*, 1860, pag. 30. — Saranno inoltre offerti altri lavori riguardanti il paese scelto dalla Società per la sua riunione di quest'anno, come: *Le sorgenti solforose di Stabio e le altre fonti minerali della Svizzera italiana*, un volume di pag. 375. — *Schizzo ornitologico della provincia di Como e del Cantone Ticino*, un volumetto di pag. 100. — *Istruzione popolare delle principali rocce del Cantone Ticino*, un volumetto di pag. 100. — Ed altro che venisse eventualmente annunciato.

Il Presidente Dott. LAVIZZARI.

Togliamo dall'*Educatore Lombardo*, eccellente giornaleto compilato dal chiar.^{mo} Cav. Ignazio Cantù, il seguente articolo, che vorremmo servisse d'ammaestramento a molti genitori, che non si dan gran pensiero della scelta degl'istituti per l'educazione della loro prole.

L'educazione secolare e l'educazione monacale.

Una madre tutta coscienziosa del bene della sua unica figlia, domandò un giorno al vescovo Fénelon qual parere le darebbe: d'allevarla in casa od in convento? Quel sant'uomo rispose:

« Val ben meglio che una giovinetta s'abitui a poco a poco alla vita del mondo presso una madre discreta e dabbene, la quale non le lasci veder del mondo che ciò le conviene di vedere, che le ne scopra i difetti nelle occasioni, e le dia l'esempio d'usarne con discrezione e pel solo bisogno. Stimo assai l'educazione de' buoni conventi, ma conto assai più quella d'una buona madre ».

Che cosa direbbe l'ottimo Fénelon se visse ai nostri giorni e vedesse rigurgitanti di allievi i conventi ed i monasteri? Una giovinetta uscita da un collegio monacale di Milano faceva le vacanze sul lago di Como. — La testa bassa, il portar somnesso, gli occhi schivi di lei, l'aria impacciata le attirarono dai fratelli e da' parenti le beffe e l'appellativo di *monachella*. Tanto ella se lo ebbe a male, che si sentì costretta a cambiar tuono. E corse all'estremo, al vero discolismo, ed ora porge amari frutti alla sua famiglia! Quanti di siffatti risultati tra queste allieve de' monasteri!

Della Fonotipia o rappresentazione del linguaggio per caratteri.

(Cont. vedi num. 14).

Senza entrare in istudi fisiologici sulla conformazione degli organi della voce umana, e senza cercare come si formino i suoni, sarebbe almeno assai naturale di riconoscerli e constatarli, il che poche persone fanno. Noi parliamo quasi tutti senza esserci domandati come c'entrano i suoni nella costituzione del nostro linguaggio. Obbedienti a questa singolarità dello spirito umano, che non ama di alimentare la sua curiosità, che con ciò ch'è lungi da lui, simili all'astrologo, che, esaminando gli astri, si lascia cadere in una fossa, noi trascuriamo lo studio delle cose che ci sono più famigliari, e potrebbero esserci le più utili.

A questo studio particolare, e si poco sin qui coltivato, consacrassi Féline.

Trascurando la critica, a cui attesero tanti grammatici e filosofi, dopo Silvius e Ramus sino a Marle e Marrast, sopra la povertà del nostro alfabeto francese, e la bizzarria della nostra ortografia, Féline procedette, come si fa in ogni scienza, per via di analisi e di sintesi.

Domandossi in che e come i suoni, che costituiscono il linguaggio, possan variare, modificarsi e distinguersi gli uni dagli altri. Riconobbe che sono atti a sei sorta di modificazioni differenti. Che la parola si compone del suono, del rumore (*bruit*) (1), del tempo,

(1) Volendo porsi ad analizzare il linguaggio riguardo al suono, parmi non doversi usare di veruna nozione acquistata non per analisi, quale credo che sia quella di suoni vocali consonanti. È il segno scritto, se non erro, che diede l'idea della sillaba che va risolta in vocali e consonanti. Il linguaggio propriamente non ci presenta altro che suoni da analizzare: e l'analisi cosa farà? Riconoscerà gli elementi di essi: riconoscerà facilmente le vocali pure, e poi le modulazioni di esse prodotte dall'artificio di articolazione.

Le consonanti (*bruits*) le stimo non un ritrovamento dell'analisi, ma una nozione introdotta dalla conoscenza acquistata prima delle consonanti. Studiando coll'udito il suono del linguaggio può darsi di trovare un sol suono, un murmure cioè un susurro, un sibilo? L'autore confessa che le consonanti non hanno nè intensità, nè durata, e che non *possono intendersi distintamente* che unite a vocali: esse dunque sfuggono alla analisi come suoni, per esse non ci constano che come modificazioni dei suoni semplici, modificazioni prodotte dalla articolazione degli organi orali, nell'atto che si emettono i suoni.

del tono, dell'accento e del metallo di voce (*timbre*). Il linguaggio sta nella facoltà speciale all'uomo di poter produrre dei suoni o dei susurri, rumori differenti e distinti gli uni dagli altri; noi li chiamiamo vocali e consonanti.

I suoni o vocali son suscettibili di forza o intensità; possono far vibrare i corpi all'unissono. Ciascuna lingua ne ha un certo numero. Si distinguono in vocali acute, gravi o nasali.

I rumori o consonanti si classificano prima in esplodenti, sibilanti e sdruciole; poi in labiali, dentali ecc.; poi in fine in forti, dolci o dolcissime o nasali. Esse non hanno nè intensità nè durata, e non possono intendersi distintamente che unite a una vocale.

Le vocali, siano isolate, siano congiunte a una o più consonanti compongono le sillabe che formano le parole.

La durata più o meno lunga che si dà alla pronuncia delle vocali, o delle consonanti costituisce le brevi e le lunghe. Sonvi delle lingue moderne, nelle quali questa differenza è così marcata, che indicansi le brevi e le lunghe con lettere differenti. Questa differenza è meno sensibile in Francia, e quindi il senso delle parole cangia qualche volta in ragione della lunghezza o brevità della vocale. Citiamo, per esempio, *tous, il tousse: une boîte, il boite; elle, aile*.

Il tuono della scala musicale stabilisce così una differenza di linguaggio, sia per il canto, sia pel recitativo che marca l'intensione. Sonvi delle lingue, come la svedese e la cinese, ove il senso delle parole non si distingue che per la nota. La lingua cinese, per esempio, della quale le parole sono monosillabe, e quindi in numero insufficiente, distingue i suoi numerosi omonimi pronunciandoli su quattro toni differenti, probabilmente quelli dell'accordo perfetto.

L'intensità con la quale si appoggia su certe sillabe costituisce col tono ciò che si nomina l'accento delle differenti provincie e delle nazioni. Il francese ha l'immenso vantaggio di non avere alcun accento. Tutte le sillabe vi devon essere pronunciate sopra il medesimo tono e con la medesima intensità, salvo l'espressione che si vuol dare al discorso.

In fine il metallo di voce (*timbre*) è la proprietà di ciascuna voce come di ciascun istrumento.

Se dopo queste considerazioni generali, noi esaminiamo il punto,

al quale è la pronuncia francese, riconosceremo, che è affatto vago: che si confondono le lunghe colle gravi, le brevi con le acute: che vi sono molte vocali e consonanti ammesse dagli uni, rigettate dagli altri, che sovente articoliamo le parole differentemente gli uni dagli altri o in una maniera indistinta, non sapendo bene noi stessi quale suono vogliamo produrre. Quindi la nostra lingua, così ben determinata quanto alla sintassi e al senso delle parole, è indeterminata quanto alla pronuncia, cioè è allo stato rozzo.

Féline, dopo aver constatato tante diversità ed incertezze, pensò che bisognerebbe prima studiare, non l'alfabeto, ma coll'udito i suoni che costituiscono la lingua francese. Dopo un lungo lavoro, e dopo aver consultato persone competenti, Mérinée e de Saulcy, arrivò a constatare l'esistenza di 15 vocali (1), e di ventuna consonanti. Queste 15 vocali son le due *a* di *la* e *las*, *ma* e *mât*, più la nasale *an*; le due *e* forte e grave, *é* ed *è* o *ê*; la lunghezza solo stabilisce la differenza tra queste; l'*e* muta che nomina sorda del *je*, *te*; non ammettendo che ciò *ch'*è realmente muto sia un suono, l'*i* e l'*in*; le due *o* di *rosse* e *rose*, e la sua nasale *on*; l'*u* l'*ou* e la nasale *un*.

Per rappresentare queste quindici vocali, scostandosi il meno possibile dalla scrittura usuale, Féline ha preso un sol segno, che non è pur nuovo, l'epsilon greco (*ε*) per rappresentare l'*e* muto. Avendo così sei vocali fondamentali, rappresentò le vocali con un accento, considerando *eu* come il grave di *e*, *ou* come il grave di *u*, e indicando le quattro nasali con la vocale sottolineata.

Per le consonanti la briga era minore. Soppresse prima le doppie che s'incontrano nel nostro alfabeto; poi introdusse l'*l* sottolineato per rappresentare l'*l* raddolcito o *ill*; il *g* sottolineato per il *gn*, e l'*h* per il *ch*. Infine ammette tre lettere che chiama consonanti vocali, che sostituiscono le tre vocali *i*, *ou*, *u* allorchè devono formare dittonghi, perchè osservò che non si possono avere

(1) Anche nella lingua italiana, analizzando il suono di varie voci, è facile riconoscere che i suoni elementari sono ben più che cinque, non saranno forse 15 come nella lingua francese trovò Féline: lo si sente subito proferendo, per esempio, le parole *meta*, *metà*, *porto*, *portò*, *stollo*, *miglio*, *parti*, *cielo*, *poscia*: i segni che le rappresentano sono poi tutt'altro che fonetici. Placci nel suo libro *Meccanismo della pronuncia* osserva giustamente, che abbiamo più suoni che non caratteri.

due vocali in una sola emissione di voce, e che la prima pronunciata brevemente si trasforma in consonante. Ammise i segni già usati *y* e *w* per l'*i* e l'*ou* consonante: non si ha ancora segno differente per l'*u* consonante.

Una difficoltà grandissima si presentò per le consonanti finali, le quali non si pronunciano se non per unire le due parole, e le *e* mute non si pronunciano al contrario che per impedire la unione. Féline non iscrive queste lettere che quando si devono pronunciare, e per non cangiare la forma della parola, le separa col tratto d'unione.

Ecco un tratto di questa scrittura, che mostra, che tutti i suoni sono perfettamente rappresentati.

Notr-*e* pèr ki èt-z ò sye, ke votr-*e* no swa saktifye, ke votr-*e* rêg ariv, ke votr-*e* volote swa fèt sur la tēr kōm ò syēl. Done nū-z òjūrdui notr-*e* pi kōtidyi e pardone nū nò-z ofas kom nū pardono-z a sè ki nū-z o-t òfase. Ne nū lese pà sukobe-r a la tatāsyō, mè delivre nū dū mal. Isi swa-t il (1).

(1) Se la rappresentazione del linguaggio francese fosse tale, per noi non vi sarebbe difficoltà di abbastanza esatta pronuncia: sarebbe scritto all'italiana, cioè sarebbe rappresentato tutto quello che si pronuncia, e si pronuncierebbe quasi tutto quello ch'è rappresentato.

Sarebbe fonetica pel francese tale rappresentazione?

L'attuale scrittura italiana confrontata coll'attuale scrittura francese è ben più fonetica di questa, che usa quasi i medesimi segni, e tanto diversamente li pronuncia.

E perchè la nostra lingua fosse perfettamente fonetica cosa resterebbe a fare? Omettere tutti i segni che non rappresentano un suono distinto e diverso da qualunque altro, introdotti dall'uso che vorrei pur rispettato, fin che non dia nel capriccio, ma si attenga a ragione; contraddistinguere tutti i suoni vocali, la loro brevità e lunghezza, e l'articolazione nella emissione di essi dolce, grave ecc. La scrittura allora sarebbe legge per la pronuncia, e la pronuncia per la scrittura: e sarebbe fonetica anche conservando intatti i segni de'suoni delle classiche lingue da cui deriva: ben più avventurosa in questa innovazione della francese, la quale, pare, che produrrebbe colla proposta scrittura fonetica una grande mostruosità, come la si può osservare nelle voci volote, syē, rêg, pi, ofas, tatāsyō ecc. Per la incerta pronuncia dei suoni nasali, nei quali non può l'orecchio dell'Italiano sentire la dolcezza che la musica non ammise nè ammetterà giammai, per la incapacità di fare certe articolazioni, ecc. ecc. immutò d'assai la pronuncia vera delle voci che ebbe da altre lingue, ed ecco, la necessità di alterarne gravemente la rappresentazione scrivendo foneticamente.

A ciò fare per la lingua italiana insisterei tanto più per impedire che mali vezzi di pronuncia facessero col tempo perdere il bellissimo pregio della fonotipia.

L'autore terminò così la prima parte del suo compito. Formò una scrittura realmente fonetica, potendo rappresentare, in una maniera precisa, tutte le variazioni della pronuncia, e superiore affatto a quella data da Ramus e da coloro che lo precedettero e che non fecero che tentativi. Ma noi siamo in un secolo ove ciascun trovamento scientifico sollecita un'utile applicazione. Féline fu indotto ad approfittare del suo alfabeto e a farne applicazioni pratiche.

(Continua)

Economia Agraria

Dello sfogliamento e potatura della Vite.

(Contin. Vedi N. prec.)

Sull'estremo limite della coltivazione della vite, cioè nei climi dove a stento l'uva può maturare, sul finire dell'agosto od al principio di settembre, vi ha l'uso di togliere tutti i pampini che non portano grappoli, cimare quelli che ne hanno, e levare le foglie che impediscono ai grappoli il contatto dei raggi solari. In seguito a tale operazione sembra che l'uva maturi più facilmente, e che se è di varietà rossa, più prontamente si colorisca. Si crede pertanto d'aver concentrato nelle parti rimaste quel vigore e quel nutrimento che doveva stendersi anche nelle parti levate. Ma credo che molti s'ingannino sul vero effetto di tali operazioni. Se noi, nel nostro clima, avessimo a cimare, sfogliare e togliere in agosto dalle viti tutto quanto non porta uva (ben inteso rispettando i tralci pel venturo anno) è certo che invece di accelerare la maturanza, la ritarderemo, l'uva rimarrebbe piccola, dura, e quand'anche acquistasse il color rosso, questo non sarebbe indizio di maturanza. I frutti ombreggiati maturano con colori più pallidi dei frutti soleggiati, e la semplice copertura artificiale o casuale, basta a produrre sopra un peso, per es., una linea demarcatisima fra il rosso ed il giallo biancastro; il color più intenso è dunque l'effetto del maggior contatto coi raggi solari, non già della maturanza: l'uva può acquistare il color rosso, e rimaner acida immatura come se avesse conservato il color verde. — Cimare, sfogliare, diminuire insomma le parti verdi, sono operazioni da praticarsi con grande cautela, e che riescono utili sol quando la pianta cessa d'allungare i germogli, e che l'uva sia già quasi matura, quando cioè il frutto, negli ultimi momenti, vive in parte a spesa del legno. Nei climi estremi

per la vite, il diminuir le parti legnose e verdi, influisce sulla maturanza più facile, non già concentrando gli umori nelle parti lasciate, ma bensì permettendo un più libero accesso al sole ed all'aria, tanto verso il terreno, che tutt'all'intorno della pianta. Questa è un'azione indiretta, e che è ben diversa da quella che vuolsi attribuire allo spampinare, cimare e sfogliare.

Tornando ora al taglio, ossia potatura tardiva della vite, di cui parlammo nel precedente numero, non è poi facile il sorpassare al secondo inconveniente, a quello cioè di trovarci, in primavera avanzata, imbarazzati da una molteplicità d'altri lavori. — Tagliare la vigna non è tagliare un bosco; il prodotto e la durata della vigna dipendono in gran parte dal modo col quale vien praticata la potatura, ed una potatura ben fatta non può essere fatta in tutta fretta, segnatamente quando si lasciassero sviluppare di troppo le gemme. Col ritardare il taglio devonsi per conseguenza ritardare molte altre operazioni del terreno sottoposto, per l'impedimento portato dai tralci; bisognerà concimare e lavorare dopo la potatura, e quindi aumentare l'imbarazzo e l'agglomeramento delle operazioni campestri. Chi ha molta vigna, o chi ha vigna e molto terreno da preparare per le coltivazioni estive, certamente non potrà generalizzare la pratica del tagliarla tardi, per isfuggire con maggior probabilità i guasti delle brine, quando pure il ritardo non avesse alcun effetto nocivo sulla durata della vigna.

Pertanto, a salvare, come si direbbe, la capra e i cavoli, vien suggerito di alleggerire in inverno la vigna di tutto quanto è sicuramente inutile, cioè dei tralci che sorgono dal pedale o sul gambo, e di tutti i rametti sottili, malconici o secondarij, lasciando per intero tutti i tralci migliori; e, giunta poi la primavera e sviluppate le gemme a quel punto che si crede opportuno, fare una scelta sui tralci rimasti, od accorciarli secondo le costumanze locali. In tal guisa si avrebbe d'alcun poco ritardata la vegetazione, e diminuito l'ultimo lavoro, cioè la normale e definitiva potatura, la quale riuscirebbe ben fatta, perchè la mondata, che è l'operazione più lunga e tediosa, sarebbe di già eseguita, approfittando delle migliori giornate dell'inverno.

Concorso.

È aperto il concorso per la nomina del professore del Corso preparatorio presso il Ginnasio cantonale in Lugano, con emolumento di 1000 a 1500 fr. Notificarsi entro settembre al Dipartimento della pubblica educazione.

Festa dei Cadetti.

Oggi, venerdì, dalle tre alle cinque pomeridiane giunsero qui dalle varie parti del Cantone i drappelli dei Cadetti ticinesi, alcuni dei quali colla loro piccola musica in testa.

I Cadetti Bellinzonesi coll' Ufficialità del luogo, il Comitato direttore della Festa ed una delegazione municipale preceduti dalla Banda musicale si recarono ad incontrare i bramati Ospiti, i quali malgrado le fatiche del viaggio si mostravano così arditi e franchi, che il sig. Comandante Fratecolla li salutò col nome di *Zuavi ticinesi*.

Bellinzona esultante accolse colla più cordiale benevolenza e simpatia i giovani Militi; e tutto è disposto per festeggiarli in questi due giorni nel modo più giocondo e brillante. — Nel prossimo numero saremo in grado di dare una completa relazione della patriotica Festa.


Mandiamo dal cuore un fraterno saluto al nuovo giornale apparso in Lugano, intitolato

Il Repubblicano della Svizzera Italiana

Esso incomincia le sue regolari pubblicazioni col 1.° settembre.

Il prezzo d'abbonamento è di franchi *dieci* all'anno;

Pei quattro mesi di questa annata, cioè dal 1.° settembre al 31 dicembre l'abbonamento è fissato in fr. 3. 50.

 Da questa tipografia è uscita la Prima Parte d'un

NUOVO

ABACO ELEMENTARE

comprendente le tavole di *Addizione, Sottrazione, Moltiplicazione, Divisione, ed i numeri romani*. L'autore sta allestendo la Seconda Parte, destinata a supplire alla mancanza d'un testo d'Aritmetica elementare per le scuole primarie Ticinesi: essa comprenderà inoltre una breve esposizione di varii Sistemi di pesi, misure ecc.

Prezzo della 1.^a Parte Centesimi 15.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.